

BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE

56

Un ringraziamento particolare a Filippo Biazzi
per l'attento e generoso controllo dei testi in lingua cinese

© 2026 ITALO SVEVO® edizioni *dal 1966 a Trieste*



Prima edizione, maggio 2026

ISBN: 979-12-5756-001-0

PAOLO MORELLI

CINESERIE
UN ALLENAMENTO ALL'INUTILE

ITALO SVEVO
TRIESTE · ROMA

CINESERIE

*Non cessare di apparire stupido
fino alla fine dei tuoi giorni.*

Bai Yuchan

*Tutti gli uomini sperano gli venga su un figlio intelligente
io, che con l'intelligenza mi son rovinato la vita
vorrei senz'altro un figlio tardo, idiota persino,
senza pene né fatica mi diventerà ministro.*

Su Shi

IL BENEFICIO DELL'INVENTARIO

Negli anni sono andato accumulando prove, abbozzi, tentativi e relativi referti di attenzione dei miei disordinatissimi studi, peraltro spesso autodidatti se non proprio delinquenziali, riguardo i possibili raffronti, amicizie e connivenze tra un certo tipo di pensiero orientale e più precisamente cinese e il nostro modo di pensare. Sono partito dall'Oriente, anche qui per caso, quando da giovane ho rubato un libro cinese e ho sperimentato, per di più senza saperlo, il bello e il brutto di trovare senza cercare, prima di cercare, pure se non si ha la minima intenzione di cercare, né si sa che c'è qualcosa da cercare. Molti anni dopo ho capito che la paradossale utilità di tale pensiero cinese nel nostro mondo attuale consiste innanzitutto nel porre l'accento sulla centralità dell'inutile, sulla sua efficacia essenziale per ogni funzionamento adeguato alle circostanze, proprio come, dicono loro, l'utilità di una ruota o di un vaso sta nel vuoto centrale. L'inutile non però considerato come categoria, altrimenti viene frainteso, ma come un segnale o un preludio dinamico, l'indicazione di nuove possibilità, il dato potenziale insomma.

In tempi sbandierati come globali, in cui un idealismo d'accatto la fa da padrone e si arriva a sostenere che il mondo è una mente, eppure gli emisferi destro (l'orientale) e sinistro (l'occidentale) di detto mondo restano scissi, volutamente incomprensibili, con scompensi nel comprensione che sono sotto gli occhi di tutti e nessuna voglia autentica di conoscersi per integrarsi, armonizzarsi.

È stato il mio comunque un metodo artigianale di vedere le cose e affrontarle o non affrontarle soprattutto, ma di un artigianato integrale che ha la pretesa di ricominciare quasi da capo, dalla selce per fabbricare i coltelli mentre da secoli circolano le seghe elettriche, da naufrago, da asociale. Era un modo in perenne ritardo ma, siccome diceva quel libro rubato e i suoi similari che un po' di buono ci dev'essere per forza in ogni impresa umana, dava qualche soddisfazione e un sapore nostrale, ruspante alle scoperte via via, anche presunte tali.

Quindi chincaglieria, strafanicci, rimasugli, anticaglie e paccottiglie, scarti rigorosamente senza un mestiere che, si spera, faranno almeno storcere il naso agli accademici, i quali, con il tempo ho capito anche questo, possiedono una vasta rubinetteria del sapere, a volte pacchiana come quella dei boss, altre perfino avveniristica, dentro però ci passa poca acqua e non della migliore, e a noi delinquenti ci tocca andare a ramengo in cerca delle fonti per dissetarci un minimo. Questo più

o meno diceva quel libro rubato, o perlomeno è quello che ci ho capito negli anni.

C'è poi il fatto della scoperta in sé, vale a dire che in quei libri si trova conservata una possibilità che man mano negli anni mi è sembrata sempre più adatta alle nostre attuali condizioni di vita: quella di un mutamento di rotta, o di visione efficace, in uno scenario, il nostro, che se solo per un attimo si smette di fingere ha dell'ineluttabile. Una possibilità che passa necessariamente attraverso un addestramento, una strategia per uscire dall'inganno che ci perseguita, in primo luogo l'illusione ottica della coscienza che ci fa credere separati da tutto il resto e tanti danni continua a causare, a noi stessi ma soprattutto al resto.

La parola "esercizi" conserva una luce sinistra, ma non saprei come chiamare altrimenti i tentativi di rendere plausibile dalle nostre parti la proposta universale che quei libri liberavano, con i miei scarsi mezzi tentare di renderla ordinaria, quotidiana, visibile insomma traverso la nostra griglia prototipica e la nostra lingua, alla nostra portata, il contrario esatto dell'episodica accademica. Si trattava, appoggiandoci o profittando di eminenti e immanenti pensatori della nostra parte di mondo, di naturalizzare lo straniero nella nostra lingua e nella nostra tradizione, per così dire, mettendolo a suo agio per dargli modo di evidenziare il pragmatismo, la primaria vocazione all'efficacia di un'elaboratissima scienza della mente e del comportamento umano.

Un addestramento quindi, prove da spartire con l'eventuale lettore. L'utilità inutile delle carabattole. Col senno di poi, il famoso, si potrebbe persino individuare un percorso.

ESERCIZIO UNO: TRADU(I)ZIONI

In molte traduzioni dei classici del pensiero cinese la scelta più o meno consapevole dei traduttori di questa parte del mondo, e segnatamente nella nostra lingua, è quella di collocare preventivamente il testo in un territorio remoto, nello spazio e nel tempo, inaccessibile, qualcosa semmai da ammirare ma non toccare, tagliando fuori di conseguenza il lettore da ogni vera esperienza che non sia situabile nei limiti di un mero arricchimento culturale. Il processo di monumentalizzazione per allontanamento avviene di solito attraverso l'elaborazione di una lingua esotica e astratta, tendente alla trascendenza, una sorta di "spiritualese", relegando quei libri a un misticismo locale affatto travisato, una cineseria per non prenderne in considerazione l'universalità del pensiero, ignorandone ad esempio l'aspetto di audace e risoluto materialismo naturalista che potrebbe invece risultare efficace all'odierno, funzionale e assai adeguato alle nostre circostanze attuali.

In queste traduzioni si è provato a suscitare il carattere e la vivacità di quella tradizione di pensiero.

Il *Zhuang Zi* porta il nome del suo autore ed è uno

dei capisaldi della filosofia e della letteratura cinese di ogni tempo. Della vita di Zhuang Zi si sa poco o nulla (le date a volte accreditate sono 369 a.C. per la nascita e 286 a.C. per la morte).

Ancor meno si sa dell'autore del *Dao De Jing*, Lao Zi ossia vecchio maestro, più o meno antecedente, coevo o all'incirca dell'altro, alcuni dicono che il libro sia frutto del lavoro di molti e anche di molte. Quando non lo si rende incomprensibile lasciandolo in lingua originale, una traduzione corrente del titolo è *Il libro della Via e della Virtù*. La nostra è *Libro del metodo naturale*.

Sulle tracce di Lao Zi
Libro del metodo naturale

Quel che possiamo fare

fare che il corpo e lo spirito s'abbraccino in un
solo complesso
e non possano separarsi
far che il respiro ti renda sì tenero e fresco
da poter somigliare un infante
mondato scarta da te le troppo profonde visioni
che possa non averne logorio
avendo cara la gente, governando lo stato
possa tu praticare il non-fare
nel disserrarsi e nel chiudersi della porta del cielo
possa tu essere femmina
comprendendo ogni cosa
possa esser tu come se non sapessi
nel produrre e nell'allevare
produrre e non possedere
produrre e non conservare
accrescere e non padroneggiare
è questa la virtù trascendentale.

*(da La regola celeste di Lao-Tse (Tao Tê Ching).
Prima traduzione integrale italiana dal testo cinese, con*

introduzione, trascrizione e commento a cura di Alberto Castellani. Biblioteca Sansoniana Straniera, Sansoni, Firenze 1954).

È il libro che ho rubato moltissimi anni fa, e ce l'ho ancora. Resta comunque una delle migliori tra la miriade di traduzioni che sono seguite del Capitolo x del libro di Lao Zi, il *Tao Tê Ching*, o *Dao De Jing* come risulta dopo la riforma delle trascrizioni.

Per quasi quarant'anni ho messo l'occhio su quella strana lingua, cercando di approssimarmi ai minimi termini di quel pensiero.

Sarebbe troppo noioso raccontare il travaglio, anche solo per il titolo in questione, per cui ne do i ragguagli.

Dando per assodato che il *jing* finale vale “libro”, o “classico”, non si capisce proprio perché per i cinesi 道德 (*dao de*) traduca con soddisfazione il “moralì” delle *Operette morali* di Leopardi (道德小品, dove gli ultimi due caratteri sono “piccolo” e “opera”), e invece per i traduttori occidentali nel titolo di Lao Zi o è non tradotto, rinunciando in tal modo a ogni esportazione magari universale del concetto che resta relegato alla solita peculiarità locale, ad astrusa cineseria, oppure se ne danno varie interpretazioni più o meno letterali come Via e Virtù, con le maiuscole per carità, con le stesse fiacche finalITÀ esotizzanti.

Un'ottima interpretazione di *dao* (道) ce la offre il

sinologo svizzero Jean François Billeter nel mirabile *Lezioni sul Zhuangzi*, per il quale significa più o meno il funzionamento delle cose al mondo, insomma solo e tanto come funzionano le cose in natura, dove è certo che la Natura è la Legge, l'ordine naturale (che pure comprende il disordine) del tutto. Per quanto riguarda *de* (德), essa vale "virtù", ma è per noi parola ormai roccò, e poi qui solo come riverbero, sebbene non secondario, significa anche "morale", così il senso appare esteso a qualcosa di intrinseco come un'efficacia potenziale, come per le virtù salutari delle piante o le minestre della Scuola medica salernitana, che appunto si chiamavano virtù. E infatti è stato anche tradotto con "potenza" o "potenziale".

Ma a monte di tutto ci si potrebbe chiedere perché, per affrontare la madornale e nel contempo pacchiana paralisi logica in cui ci ritroviamo – talmente invasiva e subdola che a stento ci accorgiamo della sua genesi nel fatto che il nostro pensiero non trova più il modo per rinnovarsi nell'esperienza –, perché, insomma, dovremmo andare a cercare sollievo e risposte in quei remoti e astrusi personaggi e libri.

L'approccio della filosofia occidentale è, da tanto di quel tempo, solo e soltanto progressivo: da causa a effetto e così di seguito in ordine immutabile. Prima la causa poi l'effetto. Il modello è diacronico, mai sincronico quindi, ad esempio, perlomeno inadeguato a ciò che ci impone il mutamento percettivo e cognitivo in atto dovuto alle

estensioni tecnologiche. Proprio non riusciamo a concepire la possibile simultaneità della causa con l'effetto, o addirittura l'anteriorità dell'effetto. Tale la *forma mentis*, in maniera incisiva e esclusiva da almeno quattrocento anni, tanto per tagliare il tempo con l'accetta. Eppure la vita non funziona in questo modo, non lo ha mai fatto e tantomeno al giorno d'oggi.

Perché, ciò che ci può regalare la visione dell'altro emisfero del nostro mondo, quello destro, è che essendo la realtà lo stesso epifenomeno in cui tutte le esistenze sono interconnesse indissolubilmente, da qui viene l'impermanenza e il dinamismo del reale che, secondo quel pensiero, se accettati sono un punto di forza fortunato, se misconosciuti o rifiutati sono invece certezza di magra o atroce sconfitta.

Sempre per ricorrere ad agganci occidentali, se Leibniz attribuisce divinità alla materia, specularmente Spinoza investe di materia la divinità. Se nella monadologia ogni corpo è continuo all'altro e produce effetti in tutti gli altri corpi a seconda della distanza, ma a qualsiasi distanza, in Spinoza invece, se ogni pensiero di Dio è dentro la materia le cose materiali contengono la forza che le anima, sanno badare a sé stesse insomma. Questo però non solo in senso spaziale (Spinoza non può credere a un luogo del divino dentro la materia), ma nel senso della dinamica che lega le cose materiali tra di loro: se una parte della sostanza corporea viene modificata, le altre non restano invariate; e

se l'una non può restare nel suo stato senza l'altra, queste parti non sono separabili ma continue. Tutte le parti quindi si modificano all'infinito senza perdere sostanza, nella forma del reciproco adattamento e dell'omeostasi.

È una forza intrinseca a cui manca il nome ma che è un'assiomatica della natura, una condizione di possibilità per l'esistenza, il *conatus* spinoziano. È l'essenza del funzionamento.

Per quel libro cinese è all'incirca così, tranne che, essendo più che altro gente a stampo pragmatico e volendo ingraziarsi con somma forza la fortuna per quanto possibile a uno che ha un corpo, una forma, essi, a differenza degli occidentali per i quali ogni avventura dello spirito ha un che di astratto, di rimandabile in base all'assunto che in fondo stiamo già bene come stiamo, a differenza insomma, per questi orientali se c'è un possibile strumento per capire questa totalità puramente logica che è la sostanza si tratta dell'equilibrio. Ma dove trovarlo se non nell'assenza dinamica, ovvero sia nel dato potenziale?

Tutto esiste solo nel cambiamento e a causa di esso, nella dinamica che lega le cose tra di loro, quindi l'unica legge, se vogliamo dirla così, è quella della transitorietà e dell'impermanenza, frutto dell'interdipendenza tra le cose e della loro interazione. Ma ciò che sottende al cambiamento, anzi alla dinamica del cambiamento, è proprio il dato potenziale, al quale conviene imparare ad attenersi.

INDICE

Il beneficio dell'inventario	11
Esercizio uno: tradu(i)zioni	15
Esercizio due: Leopardi e il mistero della scrittura cinese	41
Esercizio tre: il gioco cinese di Ludwig (a margine di Wittgenstein)	89
Esercizio quattro: Robert Walser e il magnifico zero, ovvero del metodo svizzero	117
Esercizio cinque: lingue conniventi	129
Esercizio sei: wu wu er bu wu yu wu	145

BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE

1. HANS TUZZI – *Trittico*
2. MARCO ROSSARI – *Piccolo dizionario delle malattie letterarie*
3. PATRIZIA CARRANO – *Un ossimoro in lambretta. Labirinti segreti di Giorgio Manganelli*
4. GIORGIO CAPRONI – *Sulla poesia*
5. CESARE DE MICHELIS – *Editori vicini e lontani*
6. GIOVANNI NUCCI – *E due uova molto sode*
7. ALFONSO BERARDINELLI – *Non è una questione politica*
8. VALERIO AIOLLI – *Il carteggio Bellosguardo*
9. GIANVITTORIO RANDACCIO – *Il trequartista non sarà mai un giocatore completo*
10. ROBERT SCHUMANN – *Lettere da Eendenich*
11. PAOLO ALBANI – *Il complesso di Peeperkorn. Scritti sul nulla*
12. LISA GINZBURG – *Buongiorno mezzanotte, torno a casa*
13. ANDREA CORTELLESA – *Monsieur Zero. 26 lettere su Manzoni, quello vero*

14. PATRIZIA CARRANO – *Banco di prova. Indagini su un delitto scolastico*
15. GABRIELE SABATINI – *Visto si stampi. Nove vicende editoriali*
16. RAFFAELE MANICA – *Praz*
17. SILVIO PERRELLA – *Da qui a lì. Ponti, scorci, preludi*
18. GIOVANNI NUCCI – *La differenziazione dell'umido e altre storie politiche*
19. ORSON WELLES – *Moby Dick. Prove per un dramma in due atti*
20. CESARE DE MICHELIS – *Quante Venezia...*
21. PAOLO PERGOLA – *Attraverso la finestra di Snell. Storie di animali e degli umani che li osservano*
22. ALBERTO BOATTO – *New York 1964 New York*
23. STEFANO SCANU – *Come vedi avanzo un po'. 15 biografie marginali*
24. MARCO FILONI – *Inciampi. Storie di libri, parole e scaffali*
25. NADIA TERRANOVA – *Un'idea di infanzia. Libri, bambini e altra letteratura*
26. ELVIO FACHINELLI – *Grottesche. Notizie, racconti, apparizioni*
27. *Fascette oneste. Se gli editori potessero dire la verità – a cura di MARCO CASSINI*

28. GIUSEPPE MARCENARO – *Perversioni inconfessabili*
29. LUIGI MALERBA – *Avventure*
30. MAURIZIO CECCATO – *Illustrazioni per l'uso*
31. FRANCESCO PERMUNIAN – *Il rapido lembo del ridicolo*
32. AUGUSTO FRASSINETI – *Tre bestemmie uguali e distinte*
33. TITO A. SPAGNOL – *Memoriette del buontempo*
34. PAOLO CIAMPI – *Anatomia del ritorno*
35. PAOLO ALBANI – *Visionari. Briciole critiche su Carlo Dossi*
36. ANDREA INGLESE – *Stralunati*
37. ANGELO FORTUNATO FORMÍGGINI – *Lezioni di editoria*
38. *Che ci faccio qui? Scrittrici e scrittori nell'era della postfotografia* – a cura di MARIA TERESA CARBONE
39. MARINO MAGLIANI – *Peninsulario*
40. ORAZIO LABBATE – *L'orrore letterario*
41. EDGARDO SCOTT – *Viandanti*
42. PIERGIORGIO CASOTTI – *Uppa. Cronache groenlandesi*
43. MADDALENA FINGERLE – *L'Adone non è noioso*
44. ANGELO PETRELLA – *La fine dei fagioli. Dieci scrittori francesi che mi hanno rovinato la vita*
45. PAOLO MORELLI – *Sragionamenti sull'anarchia*

46. MICHELE NERI – *Ballardland*
47. CARMEN GALLO – *Tecniche di nascondimento per adulti*
48. MATTEO MOCA – *Una consunzione infinita*
49. HANS TUZZI – *La letteratura come una delle arti equestri*
50. LORENZO PAVOLINI, FLAVIO SANTI – *L'ora dei maestri perduti. Enzo Siciliano e la Repubblica delle lettere*
51. GIULIO PASSERINI – *Inimicizie letterarie*
52. ALESSANDRO MANTOVANI – *Qui non c'è niente. Immagini dal labirinto*
53. PASCAL QUIGNARD – *Bute*
54. ZACHARY SCHOMBURG – *Poesia come violenza*
55. GIACOMO MICHELETTI – *Panterica*
56. PAOLO MORELLI – *Cineserie. Un allenamento all'inutile*

INCURSIONI

1. FERNANDO CORATELLI – *Alba senza giorno*
2. GIOVANNI BITETTO – *Scavare*
3. VERONICA GALLETTA – *Le isole di Norman*
4. GIANNI AGOSTINELLI – *Resti*
5. MANUELA ANTONUCCI – *Murene*
6. MADDALENA FINGERLE – *Lingua madre*
7. ORAZIO LABBATE – *Spirdu*
8. MAURO TETTI – *Nostalgie della terra*
9. GIUSEPPE NIBALI – *Animale*
10. ANDREEA SIMIONEL – *Male a est*
11. FRANCESCO MAINO – *I morticani*
12. LUIGIA BENCIVENGA – *'O Cane*
13. ALBERTO LOCATELLI – *Airù*
14. CESARE SINATTI – *Eco*
15. MASSIMO CRACCO – *Corpi di Cristo*
16. RUSKA JORJOLIANI – *Ardesia*
17. FRANCESCA SILVESTRE – *Storie bumbare*